

Due amori

La sinuosa e strettissima striscia d'asfalto aveva messo a dura prova i suoi riflessi, negli ultimi tempi, guidare sulle strade di montagna, gli metteva un filino d'ansia.

L'ultimo tornante. Un breve rettilineo.

«Ci siamo» – le aveva detto.

Lei aveva annuito.

Parcheggiata l'auto, davanti ai loro occhi si era squadernato un paesaggio meraviglioso, un grande pianoro, attraversato da un piccolo corso d'acqua in cui era difficile scorgere il grande fiume che sarebbe diventato, una chiesetta, un rifugio e, a dominare il tutto, lui... il maestoso Re di Pietra.

Erano scesi, avevano alzato lo sguardo verso la cima incipriata da una spruzzatina di neve, l'autunno si stava avvicinando, erano rimasti incantatati dalla perfezione di tanta bellezza.

Indossati gli scarponi, il desiderio di salire si era fatto urgenza.

Un passo dopo l'altro, avevano superato il ponticello in legno e, in breve, erano arrivati ai piedi della salita dove, una scritta bianca su una roccia grigia li aveva informati che "qui nasce il Po".

«Ti ricordi la prima volta che siamo stati qui?» – le aveva chiesto.

«Più di trent'anni fa...» – si era risposto.

Lei aveva fatto un piccolo cenno di assenso con la testa. Sorrideva. Era felice, a lui era sempre bastato uno sguardo per capirlo.

Lo zaino era pesante, anche il suo cuore lo era, ma non lo avrebbe dato a vedere.

Avevano ripreso il cammino, ora la mulattiera saliva con stretti tornanti che, in breve tempo, li avevano condotti al lago Fiorenza.

Il lago si era mostrato in tutto il suo splendore, un vero incanto, nella trasparenza delle sue acque color smeraldo un magico gioco di riflessi restituiva, raddoppiata, la maestosità del Monviso.

Quell'angolo di mondo era talmente bello da sembrare irreale.

Si erano scambiati uno sguardo d'intesa, il posto era stupendo, ma non era quella la meta, dovevano proseguire.

Rimise lo zaino in spalla, sembrava essersi ulteriormente appesantito.

Adesso cominciava la vera salita, trent'anni prima non gli era sembrata così ripida, aveva pensato fra sé e sé.

Era stata proprio lei a convincerlo ad andare in montagna, riluttante, aveva accettato per non deluderla.

«Io ho due amori, uno sei tu, l'altro è la montagna e voglio condividerlo con te!» – gli aveva detto indicando la cima di quel monte altissimo che a lui incuteva una sorta di timore reverenziale.

Per amor suo aveva accettato la sfida. Ricordava ancora nitidamente quel desiderio di arrivare in vetta, malgrado gambe stanche, fiato corto e cuore in gola, gli chiedessero di arrendersi.

Quel giorno non avevano raggiunto la sommità, ma quell'escursione per lui era stata una rivelazione. Un colpo di fulmine. Si era innamorato anche lui. La montagna gli aveva insegnato tanto, era stata per lui una scuola di vita, una perfetta metafora dell'esistenza umana, aveva imparato che, spesso, è necessario soffrire per raggiungere un obiettivo.

Tornò a concentrarsi sul sentiero. Un passo dopo l'altro, senza fretta.

Raggiungere il lago Chiaretto aveva richiesto un po' di impegno, il turchese delle sue acque aveva ripagato la fatica.

«Una gemma preziosa fra le rocce, ricordi? Così l'avevi definito.» – le aveva detto

In tutta risposta lei aveva alzato lo sguardo, aperto le braccia e respirato a pieni polmoni l'aria rarefatta.

Lui aveva capito. Dovevano proseguire.

Il fischio di una marmotta li aveva colti di sorpresa, l'avevano interpretato come un segnale.

Caricato lo zaino in spalla, erano ripartiti.

Superato il lago ed un discreto dislivello, ecco sua maestà il Monviso in tutta la sua imponenza, ora li attendeva un lungo tratto sulla morena che si estende sotto il versante Nord.

Un luogo aspro eppure meraviglioso.

Lei sembrava danzare sulle rocce, leggiadra, esattamente come trent'anni prima.

Lui le sorrise anche se percepiva che quella piccola frattura dentro di sé si stava pericolosamente espandendo.

Faticosamente raggiunse il Colle di Viso, il cuore gli batteva all'impazzata e sembrava dover scoppiare da un momento all'altro.

Lei lo attendeva radiosa con una strana luce negli occhi, gli sembrò ancora più bella.

Sotto di loro il blu intenso del lago e, poco oltre, il rifugio. Sopra di loro il Re incontrastato di quel reame.

Sapeva che era il posto giusto, anche se, malgrado tutto il suo corpo gli chiedesse di fermarsi, avrebbe preferito proseguire.

Ansimando aveva posato lo zaino a terra, lo aveva aperto e aveva estratto il contenitore.

Le aveva rivolto uno sguardo interrogativo, lei aveva annuito.

Aveva svitato il coperchio e aveva inserito la mano tremante nel cilindro metallico fino a sfiorarne il contenuto, poi, le sue dita, avevano racchiuso una manciata di quella polvere finissima.

Con estrema lentezza aveva alzato il pugno chiuso, osservato a lungo il Re di Pietra, poi, guardando verso di lei, si era reso conto che non era più lì con lui. Aveva aperto la mano e lasciato che il vento decidesse dove portarla.

Era caduto in ginocchio, aveva chiuso gli occhi permettendo alle lacrime di scorrere libere.

Aveva percepito un soffio leggero, sapeva che era il suo bacio di addio e che, adesso, una piccola parte di lei, era esattamente dove voleva essere, l'altra sarebbe rimasta con lui.

Aveva estratto dalla tasca una vecchia fotografia, li ritraeva giovani e sorridenti immersi nello stesso paesaggio che aveva di fronte, l'aveva girata e aveva letto la dedica di lei:

“Io ho due amori, uno sei tu, l'altro è la montagna”.